

La ripresa del mio umano. Nella situazione economica attuale c'è ancora speranza?

Il professor Vittadini in dialogo con 5 esponenti del mondo del lavoro e dell'impresa del nostro territorio, nell'incontro organizzato da Comunione e Liberazione Imola

La ripresa del mio umano. Nella situazione economica attuale c'è ancora speranza?». Questo il titolo dell'incontro organizzato dall'Associazione Amici di Comunione e Liberazione Imola lunedì 26 maggio. Ospite della serata Giorgio Vittadini, professore ordinario di Statistica metodologica all'Università degli studi di Milano Bicocca e presidente della Fondazione per la sussidiarietà. Ha dialogato con alcuni esponenti del mondo del lavoro e dell'impresa del nostro territorio: Fabio Bacchilega (presidente del Con.ami), Luigi Cimatti (presidente della Bcc Romagna Occidentale), Marco Gasparri (presidente della delegazione imolese Confindustria Emilia area centro), Amilcare Renzi (segretario Confartigianato imprese Bologna metropolitana) e Pietro Cassani (ceo di Marchesini group). «Durante l'emergenza - ha introdotto l'incontro Salvo Santandrea, responsabile in diocesi del movimento di Comunione e Liberazione - in tanti si sono trovati ad affrontare momenti di difficoltà che hanno creato ansia e preoccupazione. Allo stesso tempo però abbiamo visto at-



Giorgio Vittadini, professore ordinario di Statistica metodologica all'Università degli studi di Milano Bicocca e presidente della Fondazione per la sussidiarietà

torno a noi risvegliarsi le domande più potenti sulla vita, sul senso delle cose, sullo scopo del nostro agire».

Due fatti hanno dato origine all'incontro di lunedì sera: l'uscita del libro di Julian Carron, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, *Il risveglio dell'umano* (a destra) e un articolo scritto proprio da Vittadini uscito su *Tracce*, il mensile del movimento di Cl. In particolare in questo articolo egli scrive parlando della sussidiarietà: «vorrei che si imponesse maggiormente la spinta a conoscere, a capire, ad approfondire quello che sta avvenendo sul piano umano, sanitario, economico».

Da queste due pubblicazioni sono nate le domande dei 5 esponenti del territorio che hanno dialogato con il professor Vittadini. Di seguito ciò che è emerso durante la serata. Il video dell'incontro rimane disponibile sul canale YouTube Comunione e Liberazione Imola associazione.

JULIÁN CARRÓN
IL RISVEGLIO DELL'UMANO

Riflessioni
da un tempo vertiginoso

BUR

Luigi Cimatti, presidente Bcc Romagna Occidentale: Il Covid-19 ha evidenziato in modo



chiaro tutte le debolezze di un sistema succube dell'apparenza, del profitto, del mercatismo. Tutti parlano della ripartenza economica, ma pochi parlano di una cultura identitaria. Ogni azione umana è l'espressione dell'uomo che si riconosce in un fattore educativo, quindi le chiedo: si può immaginare una rivoluzione culturale, che incida sul comportamento umano e di conseguenza sulle attività economiche e finanziarie?

Vittadini: La rivoluzione ce l'ha suggerita l'enciclica *Laudato si* perché ha mostrato che si può parlare di economia non in senso neoliberista ma ponendo al centro l'io. Se non si mette al centro dell'economia l'uomo, allora vengono le crisi finanziarie, le disuguaglianze, la distruzione dell'ambiente e anche la pandemia perché essa è figlia di una mancata attenzione all'uomo. Come Fondazione per la sussidiarietà stiamo per fare uscire il rapporto "Sussidiarietà e finanza sostenibile". Qual è la tesi? Quando si parla di grandi cambiamenti, mettere al centro l'uomo significa difendere la biodiversità, non solo della natura ma della vita. Questa crisi ha messo in luce che rischiano di morire tante piccole imprese. Di cosa c'è bisogno per tutelarle? Non solo della grande banca... Oggi noi dobbiamo pensare ad un modo di fare economia che tuteli questa diversità: guardare all'uomo significa che un bar non è come una multinazionale, non si può tutelare tutto in maniera uguale. È la stessa cosa che scrive Carron: usiamo il desiderio, l'ideale, anche quando facciamo economia. Noi dobbiamo cominciare a pensare che l'ideale può formare un modo diverso di fare economia. Basta con l'idea di un'economia egoista, fatta di algoritmi dove non c'entra l'umano.

Fabio Bacchilega, presidente Con.ami: Questa pandemia mi ha colto nel mezzo del mio passaggio da presidente della Fondazione Cas-



sa di Risparmio di Imola a presidente del Con.ami. Mi sono trovato impegnato su più fronti, ho cominciato a coinvolgere collaboratori per cercare di costruire qualcosa di nuovo. La solidarietà è molto diffusa nel nostro territorio e la sussidiarietà è un principio fondamentale. Le soluzioni migliori si ottengono insieme, senza pensare di essere risolutori di problemi in maniera autonoma. Come possiamo risolvere il grande tema del rapporto pubblico-privato? Come possiamo alimentare la coesione sociale creando nuove dinamiche che coinvolgono i vari attori su un territorio come il nostro? Quali possono essere i passaggi istituzionali/legislativi per cui gli enti del terzo settore possono operare con i privati?

Vittadini: Cosa abbiamo dimenticato negli ultimi anni? Un po' che può essere diverso. Ci può essere un io egoista ed uno no, che imonda di affetto le persone anche nei momenti difficili o che si chiude. Possiamo lamentarci o costruire. Riscendiamo di ridurre il desiderio che abbiamo nel cuore. Il tema cruciale, che si deve mettere al centro quando si parla di sociale, è il desiderio. Tutti, quando parliamo con una attività economica o politica, abbiamo un desiderio grande, ma poi si rattrappisce. Bisogna educare questo desiderio a restare aperto, non si può stare per scontato questo tema, anche adesso. Il desiderio si tiene aperto quando si incontra qualcosa che stupisce. Anche per fare attività sociale bisogna avere questo desiderio. È la battaglia di questo periodo: *quid animo satis?* Sul pubblico-privato bisogna che chi è nel pubblico lo viva come servizio al bene comune, chi è nel privato non si chiuda nel suo interesse. Quanti imprenditori hanno creato profitto, dato lavoro alle persone, creato prodotti utili, costruito delle opere, generato ricchezza? E quanti funzionari hanno servito bene lo Stato! Allo stesso tempo quanti privati se ne sono approfittati o quanti funzionari pubblici sono stati lavativi... qual è la differenza? La persona che ci sta dietro. Pubblico e privato: servono entrambi.

Amilcare Renzi, segretario Confartigianato imprese Bologna metropolitana:



Fino a prima della pandemia i corpi intermedi vivevano un grande travaglio, fra crisi della rappresentanza e necessità di riposizionarsi in una società disintermediata. La pandemia ha però mostrato che certe categorie date per appannate, fra cui quella della rappresentanza, hanno ripreso vigore. Si è evidenziato un ruolo fondamentale, e lo hanno giocato nella relazione fra i territori e la politica. Queste strutture hanno avuto un ruolo sociale forte. Lei pensa che sarà un canto del cigno per la cultura delle rappresentanze, oppure è l'inizio di una rinascita?

Vittadini: A New York abbiamo visto tanta gente nelle fosse comuni. Molti di questi sono stati trovati in casa da soli. Quella americana è una società evoluta senza legami. Io difendo una società in cui ciascuno abbia un rapporto, un legame, una famiglia, un'amizizia, un'associazione, un'impresa, un movimento, una parrocchia... perché guai all'uomo solo che non ha qualcuno con cui lavorare! I corpi intermedi sono questo: legame, relazione. L'uomo è fatto per vivere con gli altri e così si genera un'economia diversa. Negli ultimi 30 anni abbiamo atrofizzato le associazioni, le abbiamo rese strutture di potere. I corpi intermedi, invece, sono luoghi di conoscenza affettiva e razionale. Il primo corpo intermedio è la famiglia, che ti educa, risparmia, compra... e poi le associazioni in cui tanti piccoli imprenditori si aiutano e difendono i propri interessi. Facciamo rivivere i corpi intermedi, altrimenti siamo finiti.

Pietro Cassani, ceo di Marchesini group: La via che ci indica Carron nel suo libro non è la via per uscire dalla pande-



mia quanto piuttosto la ricetta per affrontare la realtà. Il senso di questa pandemia credo sia ritrovare un senso di solidarietà, comunione, c'era bisogno di superare l'individualismo. Oggi vediamo che senza una tensione al bene comune non si riesce ad andare avanti. È arrivato il momento della svolta? Anche nel dipingere un'azienda ci vuole più empatia e dialogo, e non un approccio verticistico. Lei crede nella possibilità di questo cambiamento di paradigma?

Vittadini: Oggi tanti parlano dei poveri ma pochi degli imprenditori. Per generare aiuto ci vuole qualcuno che crei la ricchezza. Per creare la ricchezza bisogna far fatica, inventare, costruire, lavorare. Bisogna accettare la complessità della realtà. Per svoltare bisogna tornare all'amore per il lavoro, tipico del nostro Paese, altrimenti è ipocrita parlare dei poveri. Un Paese non è più povero quando lavora, spende, fa fatica. Quanto poco sottolinea questa necessità di lavorare! Abbiamo perso, ma le tante cose, la fatica del lavoro. Il problema non è rivendicare soldi. Secondo aspetto: come si lavora? È più intelligente un lavoro rapace che rispetta l'uomo, in un tempo dove il valore che hai in azienda è il capitale umano? Per generare lavoro bisogna trattare bene le persone, bisogna che abbiano una passione, ci sia un'alleanza tra i diversi ruoli. Oggi è una scommessa, ma è meglio di una società assistenziale. L'imprenditoria nel rispetto della persona non è balele, è un compito complesso. Dobbiamo tornare alla cultura del lavoro e della fatica, nella consapevolezza che non ci regala niente nessuno. Questa è l'Italia che nel passato ha costruito, ma non dobbiamo guardare indietro: educiamo dei giovani che abbiano il gusto di lavorare.

Marco Gasparri, presidente della delegazione imolese Confindustria Emilia area centro: Molti fanno affidamento sulla



sensibilità dei Paesi europei più forti economicamente e che in previsione a fine anno perderanno meno in termini di Pil (Francia e Germania), senza valutare che tutta un'altra serie di Paesi del nord Europa non ci staranno. Non era forse una bella occasione per una vera unione economico-politica oltre che valutaria? Questo speravo, non per la mia generazione ma per quei giovani che sono cresciuti con un'idea di Unione Europea vera e non solo sulla carta. I cinesi hanno un modo originale per scrivere con due simboli la parola crisi; un simbolo per il pericolo e uno per l'opportunità. Forse non abbiamo capito da questa pericolosa situazione l'opportunità di unire e di valorizzare gli uomini?

Vittadini: L'economia italiana, prima di questa crisi, era caratterizzata dalla varianza. Alcune imprese, una minoranza, esportavano e innovavano mentre altre erano ferme. La provocazione di adesso? Il cambiamento: vivrà chi è in grado di cambiare, come quando c'è stata la globalizzazione. Bisogna imparare, cambiare, muoversi... perché c'è una variabile che non controlliamo: il mondo che cresce. Se il mondo cresce, l'imprenditore deve cambiare. Cambiare il modo di fare, di produrre, di lavorare. Siamo disposti a cambiare? Per cambiare bisogna avere una passione per la vita. La disponibilità al cambiamento ti porta a mettere in gioco tutto, a non difendere niente, a scoprire qualcosa di nuovo. Il cambiamento umano diventa economico. Fino a ieri facevamo in un modo? Da oggi faremo in un altro. La disponibilità al cambiamento è figlia di una certezza, della speranza, della voglia di imparare. Questa è la sfida.